Anno II. Udine — Domenica 29 Giugno 1890 N. 80

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Fra la " Stella „ e la " Diga „

II.

La nostra non è una polemica di *interessi*, ma di principii. — Se non fossimo stati per i primi attaccati, avremmo lasciato che la *Stella* avesse seguito placidamente il suo corso attraverso l'orizzonte friulano, senza neanche darcene per intesi.

Altri astri, risplendenti di luce ben più smagliante e sfolgorante invitano gli occhi della nostra mente, ad affissare in alto. – Saremo compassionevolmente tacciati di idealisti, ma ci fu un grande poeta che disse l'ideal solo essere il vero. — Dunque idealisti siamo e rimarremo.

È l'idealismo la giovinezza dell'anima, e noi speravamo — ahi folli speranze — che la *Stella* sorgesse con l'intento di risplendere un po', non di abbujare.

La *Stella friulana* è per ora l'organo sussidiario della *Patria di Via Gorghi* e fu fondata col proposito di sostituirsi, quando che sia ad essa.

E in tutto questo c'entra e non altro che una questione d'*interessi* che potremmo fin da ora svelare da cima a fondo, e sveleremo forse a tempo debito.

Politicamente, la *Stella* offre ciascun sabato della settimana, il pasto digerito della *Patria*, in quanto gli articoli del *Tal dei Tali* sono scritti sulla identica falsariga di quelli del prof. *G.* Lo stile è l'uomo, e fra quei due sunnominati, di uomo non ve n'è che uno.

Il prof. *G.*, ossia, il *Tal dei Tali*, pensa che la democrazia di Bovio, Cavallotti e di altri sia ancora tutto quel di peggio che furono le sette piaghe dell'Egitto ai tempi di Faraone, e novello Mosè, non reso immortale ancora dallo scalpello di nessun Michelangelo, vuol con la sua verga magica salvare il popolo friulano da una possibile catastrofe.

— Come si vede, la nota comica non manca: peccato che un Rossini manchi o un Donizetti a metterla in musica.

Quella del professor *Tal dei Tali* è una fissazione, una monomania che richiederebbe a tempo qualche cura energica, perchè non si sa mai a quali conseguenze possa arrivare.

Prof. *G.*, vi ripetiamo ancora una volta: sapete dirci in quale *covo* stieno nascosti i radicali udinesi?

Son quelli forse che avete mandato coi vostri voti e con quei del vostro partito, al Consiglio Comunale?

Son *quei della Diga*, direte voi, — ma di grazia in quanti sono? — *Eppoi, val proprio la pena, d'occuparsi di loro?*

Il prof. *G.* conosce poco o nulla, quel che dicesi, l'ambiente in cui vive e scrive.

Di radicali repubblicani apertamente noti (perchè quelli ignoti non contano) noi che scriviamo non ne conoscemmo a Udine che due: Giovanni Battista Cella e Carlo Facci.

Onore alla loro memoria sempre più cara a noi in ragione del tempo che passa e *orma non lassa*, come diceva Aloisio Picco nel suo magnifico scherzo ipocondriaco del *Cigarro*.

L'ambiente udinese, caro prof. *Tal dei Tali*, a chi lo conosce un po' addentro, tale è, che se per poco uno scrittore di gazzette qui fra noi, apertamente, in virtù delle convinzioni, dei suoi studj, si dichiarasse repubblicano, sarebbe posto all'indice, tanto la vitalità politica dell'ambiente è nulla, o meno ancora di nulla, o peggio ancora, è viziata e traviata.

Ed è stata la stampa della risma della *Patria* di Via Gorghi, che ha contribuito maggiormente ad *eunuchizzare* le coscienze e gli intelletti.

In tempi in cui perfino un'imperatore di Germania, e imperatore per diritto divino, fa del socialismo, sia pure a modo suo, ma lo fa, quì tra noi sarebbe dichiarato matto o perverso chi semplicemente si dichiarasse repubblicano !!

— E voi, prof. *G.*, avete tanta paura dei radicali?!

Se nonchè il tema è importante e ne discorreremo a lungo nei venturi numeri.

La Diga.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Le elezioni comunali.

Pochi giorni ci separano ormai dalle suppletorie elezioni comunali, ed in paese non c'è il menomo segno che accenni ad una lotta da combattersi. — Silenzio su tutta la linea.

E così forse i sorteggiati saran tutti, diciamo tutti, novellamente proposti?

A dire il vero, se il pubblico prende poco o nessun interesse alle elezioni, non ha neanche tutti i torti.

Chi fa e disfà, son sempre i soliti comitati, composti delle solite persone. E questi portano i loro amici che s'impongono e che naturalmente riescono.

Mi pare che il decorso anno la *Diga* ragionando sull'argomento delle elezioni, lamentava assai giustamente la oramai inveterata e forse indistruttibile abitudine di lasciar fare ogni cosa ai cosidetti comitatii mentre i candidati dovrebbero essere scelti da tutti gli elettori radunatisi all'uopo nelle singole borgate.

Ma sì, — andate a parlar a Udine di sistemi democratici, e vi rideranno sul viso.

Qui dobbiamo esser sempre riluttanti ad ogni innovazione, ed è per ciò che ci si vien fuori poi all'ultima ora a proporre dei nomi di illustri ignoti che vanno ad occupare un seggiolone qualunque del Palazzo Civico, all'unico scopo di digerire in santa pace il pranzo o la colazione fatti prima della seduta.

Non vi è il menomo criterio nella scelta dei candidati; non si fa altro che favorire ambizioncelle personali e portar sugli scudi tante e tante nullità.

E a questo proposito vedremo se i signori del partito moderato ci ripresenteranno questa volta il sig. Raiser, col pretesto di mandar al Consiglio un operaio; e in questo caso dovranno un po' farci il piacere di scrivere la biografia del loro candidato; di illuminare gli elettori sulle sue capacità amministrative, sulle sue attitudini alla vita pubblica, e un po' anche sulla sua irruente facondia nel sostenere dalla tribuna pubblica gl'interessi del paese e specialmente della classe che rappresenta.

Alla *Stella friulana*, fabbricatrice privilegiata di grandi uomini, purchè appartengano alla sua chiesuola, il compito di far da Plutarco, in codesta occasione.

Essa che conosce a menadito tutti i nostri *bravi concittadini*, il venir fuori con nomi e cognomi di persone che salveranno la Città dal pericolo che l'azienda pubblica cada in mano dei radicali!

Ma scherzi a parte, io spero che la *Diga* a momento opportuno saprà alzar la voce, non già con la speranza di riuscire — oh no purtroppo — ma almeno perchè il paese non comparisca in fatto meno da quel che veramente è e sarebbe se fosse un po' scosso alle volte nella sua apatia e nella sua inerzia, a mezzo di libera e forte voce.

L'incognito

Cosa dell'Istituto maschile Renati.

Il più volte lodato direttore spirituale dell'Istituto Renati non può darsi pace per gli appunti comparsi su questo simpatico gazzettino, e arderebbe dalla voglia di sapere chi sia mai l'autore degli stessi.

— È vero, verissimo quanto fu scritto circa il trattamento usato dal detto reverendo in confronto di coloro che ebbero la disgrazia di ricevere da lui qualche commissione di lavoro — e dico disgrazia, perchè è ben difficile a quei tali di guadagnar con quei lavori tanto che basti a sfamarsi.

Lo stesso reverendo, quanto a persone di servizio, si procura gente dei paesi vicini; assegna loro un salario, e nelle poche ore che avanzano di libertà, li obbliga a lavorare in questo o quel mestiere. La rimunerazione per tai lavori straordinari è grassa, se arriva a trenta, dico trenta centesimi al giorno. Come si vede, è una generosità da far venire la pelle d'oca.

È verissimo anche quanto fu scritto circa al desiderio del reverendo di mandare a spasso gli orfani, magari tutti, perchè entro all'istituto rimangano solo gli alunni paganti.

E un'altra cosa degna di nota. — Tempo addietro vi fu la proposta di accogliere qualche fanciullo di illegittimi natali — e il caro prete tanto seppe e fece che mise in sacco il presidente e l'intero consiglio, e così i miseri furono reietti, a maggior gloria della religione predicata dal buon Gesù.

Quale colpa, eh, l'essere venuti al mondo, a mezzo di genitori ignoti!

E sì, che.....

Ma è meglio chiarir bene le cose, per discorrerne con conoscenza di causa, e perfetta, in avvenire.

Voglio cioè verificare una cosetta che potrà, al caso, gettar un po' di luce sulla tanto decantata castità di costumi di certi ministri del Signore....

Ma per oggi, acqua in bocca.

Gionata.

I privilegi di una Via.

Continuando nelle mie note, e a viemmaggiormente confermare il fatto dei lavori di Via Lirutti, è opportuno, mi pare, tener parola della seguente disposizione municipale.

Bisogna saper bene che in tempo di fiera, in Giardino Grande, hanno accesso gli animali che s'introducono appunto sul mercato. Ebbene, una volta gli animali transitavano per la Via Lirutti; oggi invece tutti debbono accedere in giardino, scendendo dalla parte dei molini, e ciò per la ragione che alle estremità della Via privilegiata, stà di piantone una guardia campestre incaricata di non lasciar ivi passare nessuna bestia, e ciò per non offendere il delicatissimo olfato dei due pezzi grossi che abitano in Via Lirutti! Altro che parità di trattamento.

Ginepro

Quel che si promette.

Gli abitanti di Via Pracchiuso non men che quelli di Via Tomadini poi — promettono, e quando promettono sanno anche mantenere — una corona votiva alla ditta assuntrice dell'illuminazione pubblica Volpe-Malignani, — quando mai fosse loro concesso in qualche modo un miglioramento di luce. Perchè, per lo più vedono essi appena quanto basta per infilare l'uscio delle rispettive abitazioni, quando *in ciel splende la luna;* che se al contrario non splende, son costretti a procedere a tastoni.

E il desiderio di quegli abitanti potrà forse esso venire appagato almeno da qui, a dieci o dodici anni?

Se si, ne sia lodato il Cielo e sia sempre fatta la volontà sua.

Romeo

Altra Via in pessimo stato.

I marciapiedi di Via Tomadini sono in pessimo stato. Smosse ne sono le pietre. e ciò costituisce un serio pericolo, avuto riguardo che per detta via transitano vecchi e bambini. Basti tener in mente cha la via stessa è sempre frequentata dagli allievi delle scuole infantili,

Sappiamo che una rispettabile persona ha mosso delle lagnanze in proposito, rendendo edotti del deplorevolissimo stato in cui trovasi la via, il capo quartiere, i vigili ed anche qualche usci re municipale. — E la persona in parola è il cav. Luciano Fassi, direttore delle R. Poste.

E non si capisce perchè a Palazzo si continui nel comodissimo sistema, di fare a quei reclami, orecchie da mercante. — O svegliatevi perdio, dal lungo sonno, svegliatevi che ne sarebbe tempo.

Antonino

L'Istituto Tomadini.

Fra le note poco confortanti della cronaca, una v'è pur di buona, e riguarda l'Istituto Tomadini.

Questo veramente pio istituto è andato sempre migliorando, e oggidì, mercè alle zelanti cure del distinto sacerdote che sì degnamente il dirige, e che è il reverendo Parroco di S. Giacomo, tutto progredisce ivi in modo il più soddisfacente. Si sono andati infatti sempre migliorando il vitto, il vestiario, l'istruzione e i dormitoj.

E mi viene riferito che nelle spese per tali migliorie concorre in molta parte il direttore stesso, coi propri sacrifici pecuniari.

Un bravo di cuore a lui che cerca di imitare il sempre venerando e venerato fondatore di quell'Istituto, il compianto monsignor Tomadini.

Ma sull'istituto stesso darò in seguito altre informazioni che saranno accolte senza dubbio con piacere dal pubblico.

Paolino

Ancora Via Brenari.

Repetita juvant. Opera che colla pertinaccia approdava a qualche risultato. Ora proverbio inutile per quelli che cocciutamente oppongono resistenza.

Le istanze, i reclami, i ricorsi degli abitanti di Via Brenari per ottenere l'inaffiamento della strada, tutto andò perduto.

Ha dunque il Municipio smarrito il senso dell'udito? Io mi domandava se difettasse d'orecchi, ma mi con insi averli essi ben lunghi, sì intenda, orecchie di mercante.

Se il Municipio con equa misura impone tasse, applica multe, perchè dispone con diverso trattamento della distribuzione dei beneficj che sono di diritto per tutti coloro che pagano i tributi senza discuterli?

È constatato che oltre quaranta cavalli accedono giornalmente ai due esercizj di maniscalco che trovansi in Via Brenari. Un'incessante movimento di veicoli che transitano detta via movendo dalla Stazione per alla volta di Via Poscolle, continui carri pure dalla Stazione diretti alla Finanza passano per essa e sollevano un nembo di polvere; ben diversa da quella di nuova invenzione, chè colma di fumo, interdice talvolta di riconoscersi tra incontratisi, in modo che può p ssare inosservato qualche superiore, che per il mancato rispetto tenta vendicarsi della omissione, con qualche trasloco e peggio.

Se l'illustrissimo sig. Sindaco dubitasse della verità dello esposto, si compiaccia prenderne nota dall'egregio maggiore Cantoni Mio, che ha la disdetta di abitare in Via Brenari, e gode quindi dei privilegi che dispensa il difetto d'inaffiamento.

È ora si faccia la luce almeno per una volta, e per ades-o basta.

Verum

Cividalesi incomprensibili

Di sè poco parla
D'ognun de' sommi a' quali l'orco non anco
Diè il pr vilegio della gloria, nulla.
Parla bens de' dommi aurei di Bembo,
Aurei di Flacco!...

La città d'Abdera, quantunque vi abitasse Democrito e s'industriasse di farla, con tutta l'efficacia dell'ironia e del ridicolo, ravvedere, era dissoluta ed abbiettissima fra le città della Tracia, ed era da tanti venefici ed assassini e congiure, libelli e pasquinate e tumulti appestata, che pochi vi giravano sicuri di giorno, e di notte nessuno.

Or mentre ogni cosa andava alla peggio, avvenne che l'*Andromeda* d'Euripide si rappresentasse in Abdera e con sommo diletto del popolo; ma più che altro que' tocchi, che la natura aveva divinamente suggeriti al poeta, nella patetica invocazione di Perseo:

Re de' celesti e de' mortali, amore!...

que' teneri tocchi vinsero tutti i cuori.

Ma a Cividale, in quest'alma città, dove fioriscono le rose più belle e profumanti del gentil sesso, non si ripetono le stragi di Abderida... giacchè prevale l'amore platonico....

Mentre la mente divagava per le contrade della Grecia, passava dinanzi a me

Giulio Trevisan

l'uomo più simpatico, che donna innamorata possa sognare.

O caro ed amato sior Giulio, io sono deciso di pennellarlo, perchè ne vale proprio la pena, anche per compiacere ai suoi desideri ed ai desideri de' parrucconi del Caffè S. Marco, vinti e sbaragliati domenica prossima passata.... nelle di cui grazie ella si onora di trovare. Veda, il Napoleoncino di gesso e don Michelaccio sono ansiosi che il *Solitario* si occupi di lei... ed a tanti intercessor nulla si nieghi.

Dunque sior Giulio è... Trevisan, montante il 45° anno.

La sua figura personale rivela il tipo della California, ed ha un tantino delle pelli nere della Patagonia.

Testa grossa e faccia grassa; collo corto, guance a parasole, occhi semispenti; quattro peli al labbro superiore; una boccuccia interessante ed un sorriso veramente seducente.

Alla nuca ci ha una protuberanza: quella della flemma; all'orecchio, quella di Apolline.

Camminando la gamba destra punta: uno, la sinistra: due, e la testa con un inchino: tre.

Il busto duro e tremolante indica la sua natura incerta: *din-dan e fasin lis ciampanis di Bolzan.*

Le sue qualtà psicologiche-morali si restringono in questo: vivere tranquillo e contento. Del resto nessuno più di lui monarchico, ministeriale, ligio ai precetti della burocrazia. Che le pare, sior Giulio, del partito A? Benone! E del partito B? Benissimo! Così nessuno sta malcontento.

È un ablle amministratore ed un galatuomo.

È anche un'eccellente giuridico; infatti la Schiavonia ammira i bei caratteri della sua calligrafia; e tutta Cividale dice: che bravo calligrafo!

E se non fosse così.... sior Giulio non sarebbe quella celebrità platonica, che mi ha cotanto colpito.

Benedetto sior Giulio. Egli siede tranquillo sotto l'atrio del Gaffè S. Marco; fuma il suo cigarro, fa il suo bravo chilo, e frattanto contempla gli astri, che Domeneddio ha creati per farci delirare.... e sospira l'invocazione di Perseo:

Re de' celesti e de' mortali, amore!

E quasi tutti dopo parlano in jambi stretti, e non parlano che di quella invocazione, come in Abdera

Per ogni via di Abdera, per ogni casa
e amore! amore!

E per ogni labbro, quasi note di musica naturale, modulate innavvedutameate per soave forza di melodia, scorrono queste parole

O amore, o re de' numi e dei mortali

E furono a que' tempi faville d'immensa fiamma, perchè la città come fosse il cuore di un'uomo solo, s'aperse tutta quanta all'amore.

Nè speziale trovava da vendere più ormai dramma di elleboro, nè verun armaiuolo s'attentava di temprare un solo strumento omicida: l'amicizia e la virtù s'incontravano baciandosi per le vie; il secolo d'oro tornava pendendo sulla città di Abdera: ogni Abderita diè di piglio alla zampogna, e tutta le donne Abderite, smettendo i loro trapunti di porpora, sedevano vereconde ad ascoltar la canzone.... auff!...

Io non mi credo nato a buona luna
E se da questa dolorosa valle
Sane a Gesù riporterö le spalle
Oh che fortuna.
In quanto al resto poi non mi confondo:
Faccia chi può con meco il prepotente
Io me la rido e sono indifferente
Rovini il mondo.

Il Solitario.

Collegio Convitto Jacopo Steltini.

L'attuale amministrazione ha votato unanime la sua conversione in nazionale in 2ª lettura. Tengano nota gli avversari che ci accusano di clericalismo.

Vorace.

Un cataclisma

ha schiacciato le olimpiadi Cividalesi. Il tipografo Fulvio, il direttore del *Forumjuli*, non potendosi più reggere dal colpo.... di sole elettorale, andarono a S. Giovanni d'Antro, ed in quella grotta, vestiti di sacco, esclamavano piangendo: o S. Giovanni, tu che accogliesti quella regina che voleva far pane e non aveva farina, togli 100 voti a quei clericali della *Diga* e dalli a noi araldi radicali del Caffè dei parrucconi..

Ma Pluto in quella uscì collo scudiscio e ruggendo urlava

Lasciate ogni speranza voi ch'entrate.

Pellegrino.

Elettori!

Eleggendo

Dondo dott. Paolo
Costantini Lorenzo
Braidotti Antonio
Pilosio Ascanio
Rizzi Giuseppe
Pittioni Giuseppe

bene faceste.

Voce pubblica.

Geremiadi.

La *Stella Friulana*, ecclissata a Cividale, la *Patria della palunca*, il *Forumjuli*, colla coda fra le gambe, recitano il deprofundis, sperando che la seconda sezione li aiuti...

Vana speranza: *in inferno nulla est redemptio.*

Volatile.

Don Michelaccio

sbattendo la bagolina sopra i suoi gambali, urlava: resteranno in tromba quelli della *Diga*!

Oh povero don Michelaccio: *nemo propheta in patria.*

Avvoltojo.

Circolari... bombe.

Domenica passata i torchi di Fulvio gemettero per partorire... una chimera veramente piramidale. I signori Gabrici, Morgante, Moro, Deganutti, Pollis, Nussi presero sul serio un tratto umoristico della *Voce pubblica* comparso sulla *Diga*, pubblicando sotto il titolo «*Falsari*» non essere vero che essi non accettassero il mandato.

Si vede proprio che quei signori hanno fatto questa volta ben poco onore al loro spirito.

Un elettore.

TEATRO NAZIONALE.

Anche la seconda serie del *Giro del mondo* del cav. Petagna incontra meritatamente la fortuna del pubblico, che accorre abbastanza numeroso a istruirsi, divertendosi.

*

Con soli 20 centesimi, in Giardino grande, si può vedere un bellissimo teatro meccanico contenente delle stupende figure mobili di tutto interesse ed attualità.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.